

Veglia solenne nella notte del Natale del Signore
giovedì 24 dicembre 2020, ore 20.00,
Basilica Cattedrale

1. “Un Bambino è nato per noi”. Ogni nascita è irresistibile gioia. Ma per un “Figlio”, non basta la terra ad esprimerne la poesia e la promessa. Il Creatore e “Padre per sempre”, volle che il Figlio Unigenito nascesse nella carne umana: “nulla è impossibile a Dio”. I secoli hanno tentato di contenere, emarginare, mistificare e persino negare la portata di questo vangelo. Chi può trattenere il Natale del Figlio di Dio? Il vuoto, la chiusura, l’ignoto, l’inconoscibile, non si addicono al Dio cristiano. L’Incarnazione è evento non sogno illusorio. È il dato irrinunciabile della fede in Cristo Gesù, Dio da Dio, che si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo. L’Eterno ha incontrato la storia comunicandole la divina perennità. Ed ha posto su ogni bimbo – anche non nato, rifiutato, ferito, emarginato e non curato nel corpo e nello spirito – il suo sigillo, condiviso con ogni povero, affinché ci aprissimo all’amore lasciandoci disarmare fino a perdere umanamente la vita affinché evangelicamente nessuno si perda, noi compresi. Torna puntualmente per questo il Natale nella sua luminosa attualità, forse mai atteso come quest’anno a scongiurare il perdurare del male che affligge l’umanità.

2. La grazia del nascere tutto travolge in positivo. Ha fatto il giro del mondo la foto del neonato che ha preso con decisione la mascherina del medico che l’aveva tratto dal grembo materno quasi a dichiarare il buon inizio dello sconvolgente combattimento che l’esistenza impone per guadagnare la luce terrena ed eterna. È ineffabile che sotto il cuore della madre in un singolo istante la vita cominci a pulsare. Solo Dio poteva pensarlo e compierlo questo autentico miracolo e la fede assicura che è gesto d’amore infinito ed eterno. Allora, perché si muore? Mentre l’umanità ritrova a Natale “il Padre per sempre”, quanti ne abbiamo perduti di padri e madri in questo anno che a Natale risveglia la pena della privazione e addirittura del consolante commiato? Il salmo ci invita a cantare il Salvatore che oggi è nato. San Paolo conferma che si tratta della

grazia di Dio, invitandoci a rinnegare l'empietà affinché il riscatto di Colui che ha dato sé stesso per noi cambi la nostra vita. Il vangelo assicura che Dio è nato nella storia umana, in tutto simile a noi per liberarci da peccato e morte. Perché allora tutto questo? Risposta umana non c'è. Ma più alta, sì. È quel: "non temete", che pronuncia silenziosamente il Bambino avvolto in fasce.

3. Credere ancora di più alla vita, accogliendola, crescendola, curandola come il bene più prezioso. Ecco la risposta. Avvertiremo che le perdite non sono condanna ma lo svolgersi dell'esistenza e definitivo parto verso l'Eterno che converte il finire nel definitivo Natale. Accoglienza, cura, difesa della vita: dichiariamoci insieme per questo traguardo, che richiede l'apprezzamento solidale e concreto dell'intera società (chiesa per prima), risvegliando la responsabilità fiduciosa nei giovani e nelle giovani e chiamandoli alla famiglia, mostrando con ogni sacrificio che la famiglia può "funzionare". Non è un optional culturalmente desueto o addirittura pericoloso. È la risposta. E la vicenda umana non ci travolgerà. Solo l'accoglienza della nuova vita e la solidarietà familiare e sociale verso tutte le sue ferite potrà lenire gli affetti stroncati, insieme alla fede, dono e risposta che a Natale chiediamo a Dio per tutti.

4. La notte santa si dilata in tutte le notti dell'umano, in ogni pronto soccorso, ospedale, residenza per anziani, là dove si attende l'ultimo respiro. Corra di casa in casa la benedizione natalizia a spalancare i cuori per proclamare che "sperare contro ogni speranza" non è un inganno ma il dolce obbligo del Natale: siamo nati una volta per tutte e Dio ci custodisce in vita e in morte con irrevocabile amore. Si nasce non per essere sfrattati da un grembo ma per custodirne la scintilla quali garanti, difensori, educatori della vita. Un'altra celebre istantanea fotografica è quella dell'anziano piangente tra le braccia di un operatore sanitario: una contemporanea pietà nella tempesta furiosa. Crediamo alla vita sempre con immensa gratitudine, cominciando da quella dei piccoli, dei deboli e dei poveri. Non va manipolata, svenduta, mercificata, mai sfruttata tantomeno tolta: non è nostra. È di tutti perché è di Dio. Ne conosciamo

la fragilità e l'insuperabile grandezza. Ci darà forza in ogni calamità familiare e sociale, nonostante la precarietà del lavoro, dell'educazione e di altre prospettive che si avventino su di essa. È l'impronta e la carezza di Dio la vita e ci convince a "sperare contro ogni speranza" (Rm 4,18). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi